

**L'analisi/2**

**Classe dirigente senza ricambio**

**Alessandro Campi**

L'affondamento, per ora sospeso, della consiliatura napoletana a poche settimane dalla sua scadenza naturale è apparso un fatto politicamente bizzarro. Il rischio è quello di aggravare i problemi del capoluogo campano e di accrescere il malumore dei cittadini, provati da un'esperienza di governo non esattamente esaltante. C'era proprio bisogno, nell'imminenza del voto, di mettere la città nelle mani dell'autorità prefettizia, sapendo che quest'ultima ben poco potrebbe fare nel poco tempo in cui si trovasse ad amministrarla? A Bologna un lungo commissariamento è servito per rimetterla in sesto: ma i problemi di Napoli potrà affrontarli, a questo punto, solo la prossima giunta.

trodestra. I suoi rappresentanti vedono la possibile caduta della Iervolino come una liberazione: la fine - ha detto ad esempio Carlo Lamura, capogruppo del Pdl in Consiglio comunale - di una vera e propria oppressione, condotta nel segno del malgoverno e dell'arroganza. Il che lascerebbe intendere la necessità, e la speranza, di un cambiamento radicale, nell'interesse primario dei napoletani.

Dopo un sindaco giudicato onesto ma inetto, ne servirebbe, a rigor di logica, uno altrettanto onesto ma capace. Per guidare Napoli il centrodestra ha il nome giusto? L'impressione è che all'appuntamento delle amministrative l'opposizione sia giunta con una legittima ansia di rivalsa, ma con la necessità di pescare nella società civile non avendo preparato una classe dirigente adeguata, nonostante i 17 anni di palestra gratis! Il che è francamente strano, se solo si pensa all'investimento politico e d'immagine che lo stesso Berlusconi ha fatto su Napoli per un lungo periodo. La città, all'acme dell'emergenza per i rifiuti, nel maggio 2008, era diventata il luogo-simbolo della sua "politica del fare" (anche se il perdurare del problema ha poi tolto di credibilità al suo decisionismo, sbandierato con troppa disinvoltura). Non solo, ma Napoli era la città nella quale aveva avuto origine, nel 1993, la lunga egemonia, politico-elettorale ma anche sociale e culturale, di Antonio Bassolino: prima sindaco e poi presidente della Regione. Riconquistare Napoli al centrodestra, nell'immaginario berlusconiano, avrebbe

significato imprimere un colpo decisivo alla sinistra in una delle sue principali roccaforti, capace di riflettersi anche sugli equilibri nazionali. Al tempo stesso, il capoluogo campano era e rimane la capitale morale e simbolica di quel Sud nel quale Berlusconi ha sempre mietuto la gran parte dei suoi consensi elettorali: una ragione di più per cercare di strapparla agli avversari e farne un proprio baluardo.

Ma tutto ciò, come oggi si vede, non si è tradotto in un impegno politico finalizzato a far crescere una classe dirigente locale davvero all'altezza di questa sfida. Per il Cavaliere, la "battaglia per Napoli" è rimasta più che altro una suggestione gestita da lontano senza intaccare equilibri di potere e modelli di comportamento sul territorio. Certo, il vento elettorale ha cambiato di direzione negli ultimi anni, come dimostrato dalla vittoria di Caldoro alle regionali del 2010. E dunque il Pdl e i suoi alleati potrebbero anche farcela a conquistare Napoli alle prossime elezioni. Ma il problema della città non è quello di cambiare la maggioranza che la governa. Ciò che le serve è trovare un nuovo slancio progettuale, avere finalmente un guida politica salda e autorevole, recuperare in moralità pubblica ed efficienza amministrativa, tornare a ricoprire il ruolo che le compete sulla scena nazionale, liberarsi dalla morsa dell'affarismo e dalla mentalità assistenzialistica che l'opprimono.

Ma la fine traumatica della legislatura è sembrata decisa dalle dimissioni di trentuno rappresentanti del popolo, alcune delle quali al momento sono da verificare. Ma sulle prime il sindaco Iervolino e ciò che è rimasto della maggioranza di centrosinistra non hanno potuto che prendere atto. E a nulla serve recriminare sui troppi cambi di casacca e sui repentini passaggi di campo di molti consiglieri, sulla moltiplicazione dei gruppi e delle sigle a palazzo San Giacomo: le sorti della politica italiana, al centro come in periferia, sono sempre più nelle mani dei transfughi e degli avventurieri. Napoli, sia detto a sua consolazione, è solo lo specchio nel quale si riflette, in forma di caricatura, un Paese nel quale la confusione regna sovrana persino nel Parlamento nazionale.

Preso atto di quel che è accaduto, e aspettando gli sviluppi ulteriori, conviene dunque guardare al domani e chiedersi, ad esempio, cosa farà a questo punto il cen-

